IL PIFFERAIO DI HAMELIN

Atto Unico di Antonio Zanetti – Codice Opera SIAE: 821633A

Personaggi:

PETER il ragazzo zoppo

La signora IREEN

La signora KLARA

La signora MARIANNE

Il signor FRITZMAYER

GUNTHER il borgomastro

Il consigliere HANS

Il consigliere OTTO

La NONNA

La ragazza VERENA

La cittadina PETRA

La cittadina SABINE

La cittadina ANNETTE

La cittadina ANKE

Il cittadino ROLAND

Il cittadino KLAUS

7 Maschili, 9 femminili

In scena, sulla sinistra, quasi in fondo, due sedie e uno sgabello sul quale è appoggiato un abito e il necessario per cucire. Vicino al fondale, al centro, alcuni alberi e una panchina. Verso il proscenio, a destra, ancora una sedia sulla quale è posata una cesta con lana e ferri da maglia; sullo schienale c'è una sciarpa.

Nella penombra di un fioco controluce passano da destra a sinistra le sagome di due donne velate che indugiano al centro del loro tragitto ad aspettare una terza figura con la quale poi escono a sinistra. Entra poi, sempre dalla destra, un uomo col cappello che si ferma presso gli alberi. Un altro uomo con la vanga in spalla lo raggiunge. I due sembrano confabulare un po' e poi se ne escono a sinistra. Si spegne il controluce e da sinistra entra Pete. Avanza sorreggendosi con una stampella, reggendo una lanterna e con un fagotto a tracolla. Avanza al centro verso il proscenio.

PETER: Li avete visti? Volete sapere chi sono? Sono i padri e le madri. Di chi? Di tutti i bambini e i ragazzi, miei compagni e compagne che non ci sono più. Pàf!… Spariti!... nel nulla. Li ha portati via tutti. Tutti quanti meno me. Io sono l'ultimo che li ha veduti, perché anch'io stavo andando con loro ma poi… Poi sono rimasto indietro Ed è per questo che sono qui a raccontarvi la storia di ciò che è accaduto in questa cittadina, che si chiama Hamelin.

Peter va a posare all'estrema sinistra la lanterna e il fagotto mentre si preparano in scena a sinistra Ireen, seduta a cucire e Klara, in piedi vicino agli alberi, nell'atto di arrivare.

PETER: Era una bella cittadina, Hamelin. La vita vi scorreva tranquilla anche se i suoi abitanti non nuotavano certo nell'oro: nei momenti di bisogno ci si aiutava volentieri l'un l'altro e nessuno si sarebbe mai sognato di rifiutare il proprio aiuto a che si trovasse momentaneamente in difficoltà. C'erano dei personaggi buffi, come per esempio la signora Marianne e il signor Fritzmayer…

Si accendono le luci in scena. Peter si defila e rimane immobile a osservare.

IREEN: Klara! Qual buon vento? Come mai da queste parti?

KLARA: Sono stata tutto il giorno a raccogliere funghi. Te ne ho portati un po' e anche questi fiori di campo.

IREEN: Per me? Klara, sei un tesoro. Lascia che ti baci.

MARIANNE: *(Entra da destra, rabbuiata)* Buongiorno donne.

IREEN e KLARA: Buongiorno Marianne.

MARIANNE: Beate voi che siete così allegre. Già, beate voi.

KLARA: Che cosa vuoi dire? Tu non lo sei?

MARIANNE: Né ieri, né oggi, né domani. Come potrei? Con quell'animale che mi ritrovo per marito. Ah, se avessi dato retta a mia madre buonanima... Lo sto aspettando e lui ancora non si vede.

KLARA: E non sai dove sia andato?

MARIANNE: Se lo so? Ireen, diglielo tu se lo so.

IREEN: *(a Klara, confidenziale ma divertita)* È in birreria. Il signor Fritzmayer è un compagnone e quando si tratta di stare con gli amici è sempre l'ultimo a tornare a casa. Il guaio è che un boccale tira l'altro e allora…

MARIANNA: Tornerà anche oggi ubriaco fradicio, incapace di distinguere un albero da un cavallo! Ma oggi mi sentirà! Oh, se mi sentirà… *(esce. E da fuori:)* …dove l'ho messa?

KLARA: *(a Ireen)* Che cosa starà cercando?

IREEN: Stai a vedere, Klara. Aspetta e stai a vedere: almeno due o tre volte alla settimana la storia si ripete. Aspetta e vedrai.

MARIANNA: *(f.s.)* Ahà! Eccola finalmente. *(rientra brandendo una ramazza)* E adesso vieni pure a casa, signor Fritzmayer, che ti darò una tale spazzolata alla groppa da farti passare per un bel po' la voglia di ubriacarti insieme ai tuoi sciagurati compari.

IREEN: Guarda laggiù, Klara, eccolo che arriva… sembra anche più ubriaco del solito.

MARIANNE: Guardatelo, che bell'esempio di galantuomo!

FRITZMAYER: *(entra ubriaco fradicio)* Buongiorno signora… Salve, mio tesoro…

MARIANNE:*(Nascondendo dietro sé la scopa)* Salve, come stiamo oggi caro signor marito?

FRITZMAYER: Benone… Benone madame. E poi con tutte queste graziose lucciole che mi girano intorno anche se è giorno… Mia cara, carissima moglie… *(scambia la sedia per sua moglie e va a fare il baciamano alla sciarpa)* Che mano vellutata!

MARIANNE: Ah, le lucciole vedi? Tieni questa allora! *(Mena un gran colpo di scopa ma colpisce solo l'aria perché il marito si abbassa nuovamente per un altro baciamano alla sciarpa evitando il colpo così che trascinata dalla sua stessa forza lei gira su se stessa e si ritrova col sedere per terra).*

FRITZMAYER: Moglie, non ti pare che tiri un po' troppa aria qui fuori? Sarà meglio entrare in casa, non vorrei beccarmi un colpo d'aria…

MARIANNE: Troppa aria, eh? *(si rialza)* Adesso te lo dò io un bel colpo d'aria…

FRITZMAYER: *(Rivolto a Ireen e Klara)* Gentili signore, arrivederci e buona giornata a tutt'e quattro *(fa un inchino verso di loro evitando così il secondo colpo di scopa di Marianne che finisce di nuovo a terra).*

MARIANNE: Ah, che bestia!

FRITZMAYER: Uh, che peccato ci sia quest'aria fastidiosa. *(prende con garbo la sedia abbracciandola per lo schienale come stesse cingendo le spalle della moglie e si avvia).*

MARIANNE: *(Mena un altro colpo a vuoto)* Tieni questa! Oh, accidenti! Le lucciole eh?

FRITZMAYER: Ah, che passo leggero, moglie. Come ti fai portare bene… *(esce).*

MARIANNE: Passo leggero? Adesso te lo do io qualcosa di pesante allora, o non mi chiamo più Marianne Braun! Ah! *(esce inseguendo Fritzmayer).*

BUIO

PETER: …E così passavano lieti i giorni. Nonostante i litigi assai buffi, per chi vi assisteva, Marianne voleva un gran bene al signor Fritzmayer. Hamelin era una città serena. Il borgomastro, il signor Gunther, non aveva mai avuto così poche preoccupazioni da quando ricopriva la sua carica.

Entrano passeggiando il borgomastro e i consiglieri Hans e Otto. Peter si defila.

GUNTHER: …E così non ci sono dunque lamentele né da parte degli artigiani né da parte dei contadini?

HANS: No, no, no, no, nessuna, nessuna lamentela.

OTTO: Si, si. Si, si, certamente!

GUNTHER: Come, "sì"?

HANS: No, no, proprio nessuna.

OTTO: Sì, certo, certamente.

GUNTHER: Oh, insomma, vi volete mettere d'accordo? Queste lamentele ci sono o no?

HANS: No, Gunther, no. Non ce ne sono affatto.

OTTO: Certo, certamente. Acconsento a quanto dice Hans.

HANS: E smettila di acconsentire, che fai solo confusione!

OTTO: Oh, sì, sì, certo.

HANS: I raccolti vanno bene, le bestie crescono belle e sane. Così ognuno ha di che vivere in tutta tranquillità, diversamente dal passato, quando si era tutti un po' più poveri.

GUNTHER: Bene, molto bene allora.

OTTO: Eh, già; s', sì, da ormai tre anni le stagioni si susseguono regolari: niente grandine, nessuna alluvione, niente siccità…

HANS: Sì, certo, eh, sì…

OTTO: I granai sono pieni e se le cose continuano così, credo che non ci saranno più famiglie povere ad Hamelin, proprio nessuna.

HANS: Oh, sì. Eccome!

OTTO: No, no, nessuna!

HANS: Sì, certo, sì, sì!

OTTO: No!

HANS: Ah, sì!

GUNTHER: Oh, insomma! Vi volete decidere? È vero o no che non ci saranno più famiglie bisognose?

OTTO: No!

HANS: Sì!

OTTO: No! Non ce ne saranno, signor Gunther, lo possiamo assicurare.

GUNTHER: Ah, questa è una buona cosa, veramente una buona cosa. Che c'è da fare oggi al municipio?

HANS: Ci sono due matrimoni da celebrare, signor borgomastro. Heinz Knoth sposa Gerda, la figlia del mugnaio e Christian Muller si è finalmente deciso a sposarsi con Anja Brenk.

GUNTHER: Ancora matrimoni? Ma quanti ce ne sono stati quest'anno?

OTTO: Molti. E danno i loro frutti: l'altro giorno vostra nipote ha partorito un bel maschietto e proprio ieri mia sorella minore ha dato alla luce la sua secondogenita, una bella femminuccia che chiameremo Therese.

HANS: Poi ci sarebbe il Comitato dei Commercianti: il nostro mercato si è sviluppato a tal punto da diventare più grande e importante di quello dei nostri vicini di Hildesheim…

OTTO: Eh, sì, sì, già. Vorrebbero il permesso di organizzare una festa per celebrare il primato raggiunto. Mi permetto di supporre che non ci saranno impedimenti.

HANS: No, no, no. No di certo!

OTTO: Come no? Sì invece!

HANS: Ma no. No, no e no!

OTTO: E invece sì!

HANS: E invece no!

GUNTHER: Basta, basta, per carità! È mai possibile che voi due anche quando avete la stessa idea siate sempre l'uno contro l'altro?

OTTO: No.

HANS: Sì.

GUNTHER: Statemi a sentire: Otto, cosa intendete dicendo: "E invece sì"?

OTTO: Che si deve dare il consenso affinché la festa abbia luogo.

GUNTHER: E voi, Hans, cosa intendevate dicendo: "E invece no"?

HANS: Che non si può assolutamente negare il permesso ai commercianti per celebrare la loro festa.

GUNTHER: Oh, meno male. La richiesta allora avrà la mia piena approvazione. Vedete? Non è difficile andare d'accordo, non vi pare?

OTTO: No, no, assolutamente no.

HANS: Ma sì, ma sì…

OTTO: Ah, sì?

HANS: No, no, infatti…

GUNTHER: Oh, santo Cielo….

I tre escono a sinistra continuando a confabulare a soggetto mentre da destra entrano la Nonna e la Ragazza. La Nonna ha con sé un cestino pieno di erbe ed è visibilmente affaticata; la ragazza la segue.

NONNA: Fermiamoci un pochino, ragazza mia; abbiamo raccolto tutte le erbe che ci servivano, possiamo riposarci un po' su questa panchina *(si siede)*. Eh, non ho più le gambe di un tempo…

RAGAZZA: Non importa, nonna. Io non ho nessuna fretta, puoi riposarti.

NONNA: Sì, cara, qui vicino a questi alberi.

RAGAZZA: *(Guarda preoccupata alla base degli alberi)*

NONNA: Che cosa cerchi, cara?

RAGAZZA: Nulla nonna, mi assicuro che non ci siano topi.

NONNA: *(Ride)* E perché mai?

RAGAZZA: Tu non hai paura dei topi, nonna?

NONNA: Perché me lo chiedi?

RAGAZZA: Non vorrei che qualcuna di quelle orribili bestiacce avesse scavato la sua tana tra le radici di questi alberi. E se ne sbuca fuori una all'improvviso?

NONNA: Non darti pena, figliola, che i topi, se ci sono, hanno più paura di te.

RAGAZZA: Tu credi?

NONNA: Finché ce ne stiamo qui a parlare se ne staranno ben nascosti: i topi sono delle creature prudenti. §Finché ti muovi, sei attiva, parli, lavori o balli o canti, loro se ne staranno al sicuro… Tu non ci pensi e nemmeno ti ricordi che esistono. Quando invece ti fermi perché non hai più nulla da fare o non ne hai voglia, oppure non hai nessuno con cui parlare, o non hai motivo per cantare o ballare… quando sei triste e sola, figliola, allora i topi si muovono, prendono coraggio, escono e cominciano a scorrazzare e a rosicchiare qua e là…

RAGAZZA: Nonna, mi è venuto un dubbio…

NONNA: Come dici, cara?

RAGAZZA: Che mi è sorto un dubbio, nonna.

NONNA: Un dubbio? Quale dubbio?

RAGAZZA: Prima di uscire avevo steso il bucato ad asciugare e non sono sicura di aver fatto bene… Non ci sarà pericolo che piova e mi si bagni tutto? *(vede un topo)* Ah! Un topo!...

Sbucano dai due lati Petra, Sabine, Annette e Anke armate di scopa che daranno la caccia al topo per la scena)

QUATTRO CITTADINE: *(A soggetto)* Un topo? Al topo, al topo, piglia, piglia… È qui, è qui.. è là *(ecc…)*

NONNA: *(sale sulla panchina. Forte)* “Cielo a pecorelle, pioggia a catinelle”! *(le quattro si fermano come se non vedessero più il topo)* Non vedi le nubi, figliola? Se tu conoscessi i proverbi terresti lontano il dubbio. I dubbi sono topi: si insinuano nella tua mente e rodono, rodono, rodono le tue certezze.

RAGAZZA: Cosa vuoi dire, nonna?

NONNA: Che i dubbi sono dei topi che con i loro morsi rovinano la tua serenità, la tua spensieratezza, la tua gioia di vivere e soprattutto il tuo affetto per le persone che ti stanno intorno.

RAGAZZA: È vero: quando arrivano io mi chiudo in me e non riesco più a sorridere a nessuno. Mi concentro solo su di me e diventano loro i miei pensieri. Ma nonna, come si possono scacciare questi brutti topi?

NONNA: Oh, un modo c’è. I dubbi, come i topi, ci accompagnano da sempre. Non sempre possiamo tenerli lontani, ma si può provare. Bisogna stare in compagnia, fare le cose insieme, con la saggezza che ci viene tramandata da chi ha più esperienza e dai proverbi: i proverbi che ci insegnano a vivere in amore e armonia con la natura e con gli altri… Ma corri ora, vai a raccogliere i panni che prima di sera pioverà senz’altro. Guarda il cielo: “Cielo a pecorelle…”

RAGAZZA: …pioggia a catinelle”! Grazie nonna! Vado subito a casa *(esce)*.

PETRA: Rosso di sera bel tempo si spera.

SABINE: Chi va col lupo impara a ululare.

ANNETTE: Chi semina vento raccoglie tempesta.

ANKE: A buon intenditor poche parole

PETRA: Chi è causa del suo mal pianga se stesso.

SABINE: Gallina vecchia fa buon brodo.

ANNETTE: Il lupo perde il pelo ma non il vizio.

ANKE: La calma è la virtù dei forti.

PETRA: Nella botte piccola c’è il vino buono.

SABINE: Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino.

ANNETTE: Quando è marzo il matto va già scalzo.

ANKE: Meglio un uovo oggi che una gallina domani.

PETRA: Impara l’arte e mettila da parte.

BUIO

PETER: *(portandosi in proscenio)* Ad Hamelin la ricchezza e il benessere dei cittadini aumentavano di giorno in giorno. Nessuno ormai aveva più bisogno degli altri. Ciascuno possedeva ogni ben di Dio e bastava a se stesso. Così, visto che non ce n’era necessità, i cittadini si frequentavano sempre meno e le occasioni di stare in compagnia quasi sparirono. Ad Hamelin tutti divennero meno cordiali, meno generosi, intenti

com'erano a badare ciascuno a suoi interessi individuali, a coltivare superbia, egoismo e diffidenza…

Peter i ritira e appare la stessa scena dell'episodio di Marianne e Fritzmayer. Ireen sta lavorando intensamente con frenesia a maglia. Si sente la voce di Fritzmayer ubriaco che canta fuori scena. Klara entra son due pesanti sacchi. Quando si accorge della presenza di Ireen fa per cambiare strada. Ireen la vede.

IREEN: Tòh, guarda chi si vede: anche oggi a funghi, Klara?

KLARA: *(Fingendosi sorpresa)* Oh, Ireen, sei tu? Proprio non ti avevo vista. Ho così tanto da fare…

IREEN: Ah, certo, certo. Anch'io, sai? Ero così presa dal mio lavoro ma ti ho scorta con la coda dell'occhio. Niente fiori oggi?

KLARA: Fiori? E per farne che? I fiori non servono a nulla. I funghi invece li posso vendere al bene al mercato. Te ne regalerei un po' ma questi sono già tutti venduti, mi dispiace.

KLARA: Ah, certo. Meglio così, non saprei che farmene. In dispensa ho già ogni ben di Dio. Vedi quanto lavoro ho fatto oggi? Se continuo così, col denaro che ne ricaverò potrò comprarmi la più bella collana che si sia mai vista in tutta Hamelin.

IREEN: Ah, sì? Bè, vedremo. *(Fritzmayer continua a cantare)* È allegro oggi il tuo vicino di casa. È già tornato dalla birreria?

KLARA: No, ormai in birreria non ci va più da un pezzo.

IREEN: No?

KLARA: Servizio a domicilio. Wolfgang il birraio passa tre volte alla settimana col carretto e gli scarica due o tre botticelle di birra che il signor Fritzmayer paga profumatamente. Del resto se lo può permettere.

IREEN: E Marianne non si infuria più a vederlo perennemente ubriaco?

MARIANNE: *(Entra vestita di nuovo indossando un vistoso cappellino. Le ha sentite)* Nossignore! Marianne non dà più spettacolo. Marianne è diventata una signora che sa come ci si deve comportare. E mio marito non è assolutamente ubriaco. È solo allegro e ha voglia di cantare. Buongiorno *(esce impettita)*

KLARA e IREEN: Buongiorno.

IREEN: Hai visto che cafona?

KLARA: Oh, non parliamone, per carità: è di un antipatico… Ora devo lasciarti o farò tardi al mercato. Buon lavoro *(esce)*.

FRITZMAYER: *(entrando, brillo)* …Marianne!... Marianne… Diavolo, dov'è andata?

IREEN: È uscita poco fa diretta non so dove.

FRITZMAYER: Chi vi ha chiesto niente a voi, eh?

IREEN: Zotico ubriacone! Come vi permettete?

FRITZMAYER: *(le fa il verso)* "Zotico ubriacone, come vi permettete"! *(sghignazza)* Fatevi gli affari vostri, impicciona!

IREEN: E voi smettetela di disturbare berciando le vostre canzonacce da ubriacone! Non riesco nemmeno a lavorare tanto è il fastidio che date! Capito?

FRITZMAYER: *(c.s.)* "Capito?" Che c'è? La signora Ireen è infastidita?

IREEN: Oh, ne ho abbastanza di voi e anche della vostra degna consorte *8raccoglie le sue cose ed esce)*!

FRITZMAYER: Vattene al diavolo! Strega!... *(Esce sghignazzando e riprendendo a cantare).*

BUIO

PETER: Molte cose erano cambiate ad Hamelin. I cittadini si erano fatti più scontrosi, più prepotenti, più esigenti. Ciò che una volta chiedevano con educazione e rispetto, ora lo reclamavano con l'arroganza di chi non tollera rifiuti. Pretendevano tante cose e il borgomastro, il signor Gunther, faticava sempre di più a soddisfare le richieste della sua gente. Anche lui come gli altri, comunque, trovava modo di lucrare sulla situazione.

Peter si ritrae. Al centro della scena, seduto sulla panchina, c'è il signor Gunther con una caraffa e uno spremilimoni e con accanto a sé una borsa. I cittadini gli stanno intorno,

GUNTHER: State calmi! Vi dico di stare calmi… Parlate uno alla volta. Ditemi he volete.

ROLAND: Vogliamo una nuova fontana in piazza! Grande almeno il doppio di quella attuale e con dentro i pesci! *(gli altri approvano rumorosamente).*

GUNTHER: Va bene, va bene, si può fare. Datemi fiducia alle prossime elezioni e l'avrete. Dovrò istituire una tassa sugli alberi da frutto… *(due cittadini gli danno un limone ciascuno: Gunther ne taglia uno e con visibile soddisfazione lo spreme; dopo un'esitazione infila l'altro nella borsa)* ed ecco che avrete la più bella fontana che si sia mai vista. Contenti?

KLAUS: Vogliamo che vengano dipinte di giallo le mura di cinta della città! *(Approvazione generale).*

GUNTHER: Certo cittadini, sarete accontentati. Con i proventi della nuova tassa sul consumo di scope, spazzole e pennelli… *(c.s. con altri due limoni)* farò dipingere le nostre mura e Hamelin splenderà e sarà vista in lontananza da tutti coloro che passeranno nei paraggi.

PETRA. E non è tutto, signor borgomastro.

GUNTHER: No? Che altro volete?

PETRA: Vogliamo un gazebo in piazza e una banda musicale che tutte le domeniche e le sere d'estate suoni per noi! *(voci di approvazione).*

GUNTHER: Non avete che da chiedere: il vostro borgomastro è qui apposta. Votatemi e col solo piccolo sacrificio di una minima tassa sul consumo delle suole delle scarpe… *(ancora due limoni c.s.)* avremo i fondi per costruire un bellissimo gazebo e far venire dalla capitale i migliori musicisti a suonare per voi.

ANNETTE: E vogliamo pure una torre altissima con l'orologio che batte le ore!

GUNTHER: Giusto, onesti cittadini, non se ne può più fare a meno: Hamelin deve avere un monumento che testimoni a tutti la ricchezza dei suoi cittadini e il suo prestigio! Sarò mio malgrado costretto a tassare le candele, gli sternuti e gli sbadigli *(c.s. con altri due limoni)* ma vi farò costruire la più alta torre con orologio che abbiate mai visto *(voci di approvazione, applausi e grida di giubilo)*. Vedete come il vostro borgomastro provvede ai vostri bisogni? Siete contenti? Ricordate che il vostro borgomastro vi darà tutto quanto avete chiesto e che una volta rieletto continuerà a lavorare per il vostro benessere e prestigio. Chi voterete alle prossime elezioni?

TUTTI: *(in coro)* Gun-ther, Gun-ther, Gun-ther, Gun-ther…

BUIO

PETER: *(rientra e va verso il centro del proscenio)* Hamelin e i suoi abitanti erano sempre più ricchi, nonostante le nuove tasse. Del resto, dico io, se ci sono tante tasse per finanziare opere superflue, vuol dire che ci sono anche tanti soldi per pagarle. Il benessere materiale di quei giorni però, non bastava a rendere contenti i cittadini. Anche se Hamelin aveva una nuova fontana, le mura dipinte di giallo, un gazebo in piazza con la banda musicale, la torre con orologio più alta della regione e tante altre cose preziose e spesso inutili, i cittadini erano sempre più seri, cupi, nervosi. Passavano i giorni a lavorare, a lavorare ed arricchirsi: possedevano dieci volte ciò che un tempo li avrebbe resi più che felici eppure… ogni volta che si fermavano per riprendere le forze o riposare, non riuscivano a dormire. Si arrovellavano il cervello con mille dubbi, avvertivano sempre più forte un senso di insicurezza, erano assaliti dai dilemmi più inquietanti e non dormivano più. Durante quelle pause continuavano a porsi domande cui la saggezza popolare che finora li aveva guidati, non riusciva più a dare risposte rassicuranti. Le nuove paure di quella nuova condizione e dei nuovi valori cui si erano votati avevano portato un'invasione di nuovi sconosciuti… dubbi! Erano diventati tutti ricchi e smarriti… ricchi e annoiati… ricchi e infelici ma soprattutto… ricchi e soli.

Mentre Peter si defila, uno a uno entrano in scena i cittadini che muovendosi come sonnambuli per tutta la scena pronunciando domande tra sé ciascuno ignorando gli altri.

PETRA: Chi devo?...

HANS: Quanto riesco?...

SABINE: Che cosa sono?...

OTTO: Perché a me?...

ANNETTE: E se scegliessi?...

ROLAND: Quando sento?...

ANKE: Come posso fare?...

KLAUS: Chi posso mai?...

PETRA: Dove vado?...

HANS: A chi affido?...

La scena si riempie d'angoscia: tutti sembrano più disperati, le battute sono più concitate e disperate, i movimenti più frenetici.

PETRA: Chi mi aiuterà?...

HANS: Fino a quando riuscirò?...

SABINE: Cosa sarò?...

OTTO: Perché crederò?...

ANNETTE: E se sceglierò?...

ANKE: Quando sentirò?...

KLAUS: Come potrò?...

ROLAND: Dove andrò a finire?

HANS: Chi mi aiuterà?...

PETRA: Chi…?

HANS: Quando…?

SABINE: Cosa…?

OTTO: Perché…?

ANNETTE: E se poi…?

ANKE: Dove…?

KLAUS: Come…?

ROLAND: Quale…?

HANS: A chi…?

OTTO: Quanto…?

Tutti continuano a soggetto a porsi domande a soggetto, e tirano su dal proscenio un telo nero (di dimensioni sufficienti a ricoprire il palco) e se lo tireranno sopra fino a che tutti gli attori (in piedi) ne saranno ricoperti. Contemporaneamente le voci si abbasseranno fino al silenzio e tutti rimarranno immobili in silenzio. Poi, da sotto il telo, si leveranno le grida e chi parla si agiterà sotto il telo:

PETRA: I topi! I topi neri! Sono a migliaia!

HANS: Sbucano da ogni luogo: dalle fogne, dai sotterranei…!

SABINE: Aiuto! È pieno di topi dappertutto!...

OTTO: Stanno divorando tutto! Fate qualcosa!...

ANNETTE: Che schifo! Bestiacce! Sciò, sciò, aiuto!...

ANKE: Poveri noi! I topi sono dappertutto!...

KLAUS: Sono a migliaia, sono sempre di più e ne arrivano altri!...

ROLAND: Ah, bestiacce! Si stanno rodendo tutto… Aiuto!...

HANS: I topi sono dappertutto!... Dappertutto topi, topi neri ovunque!

BUIO

PETER: Hamelin era diventata il regno incontrastato dei topi: divoravano tutto ciò che trovavano, scorrazzando ovunque, padroni della città. In breve tempo fecero sparire tutte le riserve di cibo, i vestiti, le stoffe, i libri e presero d'assalto anche i mobili e tutto ciò che era rimasto da rosicchiare. L'invasione dei topi aveva vanificato, distruggendone i frutti, il lavoro dei cittadini di Hamelin. Un vero flagello. Il borgomastro, il signor Gunther, se la vide proprio brutta…

Si intravede, sotto il telo, la sagoma del borgomastro in piedi su uno sgabello, attorniato dalle sagome degli altri cittadini inferociti che protestano e minacciano.

GUTHER: Lo so, lo so, ma è stato fatto tutto il possibile! Calmatevi cittadini e cerchiamo di vedere insieme cos'altro si può fare per…

HANS: Insieme? Siete voi il borgomastro! Avete avuto i nostri voti e ora sta a voi trovare una soluzione! *(voci di approvazione).*

GUNTHER: Io? E che ci posso fare? Ma ragionate: questa è una catastrofe senza precedenti! I topi hanno divorato tutto, ci hanno rovinati tutti quanti… L'unica cosa che non si sono mangiati sono le monete d'oro, ma non c'è più nulla da comprare…

OTTO. Già, così anche se siamo ricchi non abbiamo niente! Dovete trovare una soluzione al più presto altrimenti vi riempiremo di bastonate!

SABINE: Abbasso il borgomastro! Abbasso il signor Gunther!...

TUTTI: Ab-bas-so! Ab-bas-so! Ab-bas-so! Ab-bas-so!... *(si sente bussare forte. Tutti tacciono)*

ROLAND: Chi sarà?

GUNTHER: Avanti!

PETER: *(Rientra in scena. Al pubblico)* Si presentò nella sala del municipio un uomo alto e magro, con un cappello verde e vestito a colori vivaci.

TUTTI: Oohh…!

PETER: Mostrando il suo flauto ai presenti disse: "Ho già liberato altre città dai pipistrelli, dai ragni, dalle cavallette… Per mille fiorini posso portare via per sempre tutti i topi"!

GUNTHER: Mille fiorini? Anche duemila ve ne daremo, se davvero ci riuscirete! Non è vero, cittadini?

KLAUS: Certo! Anche tremila se occorre…

ANNETTE: Di più, di più!...

HANS: Se davvero riuscirete a farlo, anche cinquemila, ve ne daremo…

GUNTHER: Silenzio, silenzio! Siete sicuro di riuscire a fare quanto promettete?

PETER: "Certamente" rispose il Pifferaio.

GUNTHER: Se sarete capace di liberarci da questo flagello, vi promettiamo una ricompensa di cinquemila fiorini d'oro!

PETER: Il Pifferaio allora disse: "Ormai è tardi per stasera, ma domani mattina all'alba non avrete più nemmeno un topo". *(scendono le luci e i cittadini sotto il telo si stendono a dormire).* Alle prime luci dell'alba, le note del Pifferaio si sparsero per le vie della città. Egli passava lentamente e i topi lo seguivano sempre più numerosi formando dietro di lui una brulicante marea nera *(Durante il racconto il telo viene lentamente tirato da qualcuno dietro le quinte a destra lasciando il palco e i cittadini dormienti allo scoperto*). Uscivano dalle case, dai negozi, scendevano giù dai tetti, saltavano fuori da ogni buco e incantati dalla musica del flauto sfilarono oltre le mura di Hamelin. Giunto al fiume il Pifferaio si immerse fino ai fianchi e i topi che lo seguivano affogarono tutti e vennero portati via dalla corrente che li trascinò poi morti lontano… *(esce).*

I cittadini piano piano si svegliano e si accorgono del miracolo.

PETRA: Ehi… ma… Sto sognando! Non ci sono più!

HANS: È vero: i topi sono spariti!

SABINE: Sono spariti davvero! Sono spariti i topi!

GUNTHER: Non ce n'è più nemmeno uno! Il Pifferaio c'è riuscito!

TUTTI: *(grida di gioia a soggetto).*

GUNTHER: *(sale sullo sgabello)* Cittadini, oggi è un giorno di festa e di gioia per noi tutti. Siamo finalmente liberi dal flagello dei topi. Ma se è giusto gioire per questo miracolo è altrettanto doveroso per noi tutti prendere in considerazione la nostra situazione: una volta eravamo poveri, ma con un po' di fortuna e molto impegno e lavoro, abbiamo elevato la nostra condizione e poi l'abbiamo sempre più migliorata! Ormai potevamo vivere bene e coltivare le nostre ambizioni; nessuno di noi era costretto a chiedere aiuto a chicchessia, eravamo tutti ricchi e autosufficienti! *(mormorio dei cittadini).*

TUTTI: *(A soggetto)* Giusto!... Ha ragione… È proprio così… È vero…. ecc…

GUNTHER: Da questi avvenimenti, cittadini, dobbiamo trarre un insegnamento: nulla vale più dell'oro. L'oro può tutto! E poiché ognuno vale per quello che possiede, nessuno si aspetti nulla da nessuno. Ognuno deve produrre la sua ricchezza solo per sé affinché se un giorno, nel futuro, si dovesse verificare una catastrofe come quella che ci ha colpito, ciascuno potrà con il suo oro ricomprarsi tutto. Chi più ha, più può comprare e più è importante nella società!

TUTTI: *(A soggetto)* Giusto!... Ha ragione… È proprio così… È vero…. ecc…

GUNTHER: Non è vero che siamo tutti d'accordo? Il profitto: ecco il solo obiettivo che fuga ogni dubbio! Non pensate a niente altro, cittadini. D'ora innanzi i nostri motti saranno: "Due più du uguale quattro"!

TUTTI: Due più du uguale quattro!

GUNTHER: Massimo utile con minima spesa!

TUTTI: Massimo utile con minima spesa!

GUNTHER: Chi fa da sé fa per tre e non divide con nessuno!

TUTTI: Chi fa da sé fa per tre e non divide con nessuno! *(Esultazioni a soggetto. Poi si sente bussare. Silenzio. Si sente bussare ancora)*

PETER: Era il Pifferaio. "Ho liberato la vostra città dai topi" disse, "sono venuto a riscuotere il mio compenso."

GUNTHER: I cinquemila fiorini? Che ne dite, cittadini?

OTTO: Cinquemila fiorini sono tanti… troppi!

SABINE: Abbiamo una città da ricostruire. I denari servono a noi.

GUNTHER: Vedete, signor Pifferaio, ieri abbiamo esagerato nell'offrirvi una somma così grande… non pare anche a voi che siano troppi cinquemila fiorini?

PETER: "Capisco. Datemi allora solo i mille fiorini che vi avevo chiesto" disse il Pifferaio.

ANNETTE: Bè, Anche mille fiorini sono tanti…

KLAUS: In fondo, che fatica avete fatto? Avete solo suonato un po'!

ROLAND: Non è giusto! Non li merita tanti denari!

ANKE: Diamogli dieci fiorini. È un compenso più che onorevole per una suonatina!

TUTTI: *(parole di approvazione a soggetto)*

PETER: "Ma io ho liberato la vostra città dai topi" replicò il Pifferaio "e voi avevate promesso."

GUNTHER: Suvvia, se li volete, signore, avrete dieci fiorini: Noi non possiamo né vogliamo privarci di cinquemila e nemmeno di mille fiorini. In fondo noi questa notte dormivamo tutti: chi ci assicura che la scomparsa dei topi sia davvero opera vostra? I topi potrebbero essersene andati di loro spontanea volontà vedendo che in città non c'era più niente da mangiare! Vi conviene accettare i dieci fiorini e andarvene.

TUTTI: *(A soggetto)* Vattene… Imbroglione… esagerato… và via…

PETER: Il Pifferaio allora si arrabbiò per l'ingratitudine e l'avarizia dei cittadini e del borgomastro. Capì che per non spendere i loro fiorini non si facevano scrupolo di venir meno alla promessa fatta. Avevano ormai preso a ragionare con la sola logica del profitto. Allora disse: "Vi pentirete di non aver tenuto fede alla vostra parola." E sparì.

Si abbassano le luci e i cittadini, chinando il capo, cominciano a sbadigliare fino a prendere sonno. Rimangono in piedi immobili.

PETER: Scese la notte e tutti si addormentarono e sognarono le future ricchezze. All'alba, quando tutti erano ancora immersi nel sonno, in tutta la città si sentì di nuovo il suono del flauto. Tutti i bambini e i ragazzi di Hamelin allora si alzarono e attratti da quella musica uscirono dalle case e seguirono il Pifferaio verso la porta della città.

Durante il racconto sfilano sul palco, da sinistra a destra, vari giocattoli che allegoricamente rappresentano i bambini mentre i cittadini, nel sonno, si spogliano dei loro indumenti colorati, che vengono trascinati via con i giocattoli, rimanendo in abbigliamento nero.

PETER: La comitiva seguì il Pifferaio sul sentiero della foresta in direzione della montagna e… sparì per sempre.

I cittadini piano piano si svegliano e accorgendosi dell'assenza dei loro bambini li cercano sempre più disperati.

PETRA. Gretel… Gretel… dove sei Gretel…?

GUNTHER: Lucas… Melanie… Dove vi siete cacciati? Uscite subito…

SABINE: Christine, Christine… qualcuno ha visto la mia Christine?

ANKE: Aiuto! Non trovo più i miei bambini!...

A soggetto, tutti cercano disperatamente i bambini chiamandoli in tutte le direzioni.

GUNTHER: *(Vedendo Peter)* Guardate là! È Peter! Portatelo qui, interroghiamolo! *(Peter viene trascinato al cospetto del borgomastro)* Dove te ne stavi andando? Dove sono finiti i nostri figli? Rispondi!

PETER: Non lo so, signore.

HANS: Come sarebbe a dire "Non lo so"?

OTTO: Li ha portati via il Pifferaio? Li ha rapiti?

GUNTHER: Rispondi, Peter! Dove sono andati? Da quale parte si sono diretti?

PETER: Non lo so, signore, non lo so. Io non ce l'ho fatta a seguirli; erano troppo veloci per me, io…

KLAUS: lasciamo stare questo povero storpio e andiamo a cercarli!

GUNTHER: Giusto! Dividiamoci e cerchiamoli: sono bambini, non possono essere andati lontano, li ritroveremo.

TUTTI: *(A soggetto)* Sì, sì, andiamo a cercarli… Presto, cerchiamoli… li ritroveremo… presto, andiamo…. *(escono tutti tranne Peter).*

PETER: *(Rimasto solo, si avvicina al proscenio. La scena è illuminata come all'inizio, in controluce)* Cercarono per giorni e giorni in tutte le campagne e le valli dei dintorni e dentro la foresta, chiedendo a chiunque incontrassero se aveva visto o sentito parlare di un Pifferaio con dei bambini al seguito, ma inutilmente. Pareva proprio che fossero spariti per sempre. Hamelin è diventata una città cupa. Anche quando il sole splende, la città è grigia, tetra, nessuno parla più se non sottovoce…

Entrano tre donne velate, come nella scena iniziale e si fermano; poi due uomini le raggiungono.

PETER: Da quel giorno i cittadini non rividero più i loro figlioli e nessuno seppe più nulla di loro. Ora anch'io me ne vado… Dove? A raggiungere i miei compagni. Piano piano, ma arriverò là dove sono loro. Voi vi chiederete come farò a trovarli, non è vero? *(va a riprendere il suo fagotto e la lanterna. Parte la musica. Peter si avvia per uscire verso destra)* La musica: io sento ancora la musica del Pifferaio. Non la sentite anche voi? Addio… *(esce).*